



TRANSLUCENZA

STORIE DI FEDE TRANSGENDER

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo di diverse persone:

il gruppo editoriale di volontarie e volontari de *La Tenda di Gionata* che ne ha curato la stesura e l'editing, don Andrea Conocchia, Alessandra Bialetti e la pastora Letizia Tomassone che hanno arricchito le testimonianze con i loro contributi e Alessandro Previti che si è occupato della grafica.

Il libro è stato prodotto all'interno del progetto *Cornerstone*, realizzato con i fondi Otto per Mille della Chiesa valdese. Siamo riconoscenti per questo sostegno che conferma un'alleanza duratura e tenacemente rivolta verso la novità dell' Evangelo.

Pubblicazione realizzata con il contributo dato dall'Otto
per mille della Tavola Valdese al progetto OPM/
2023/41829 de *La Tenda di Gionata*


CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

PREFAZIONE

«Grazie per il lavoro che fai con queste ragazze! Vai avanti, vai avanti! E accompagnale.» Sono le parole che papa Francesco mi disse al termine della prima udienza generale di un mercoledì d’inizio estate del 2022. Eravamo in piazza San Pietro insieme a quattro ragazze transessuali di origine argentina e a suor Geneviève Jeanningros, Piccola Sorella amica di papa Francesco. L’eco di quelle parole ancora risuona in me e, quel che più importante, ha tracciato la mia strada di pastore, il sentiero su cui sento di dover continuare a camminare.

All’inizio non ho visto chiaramente la strada che mi si distendeva davanti e non potevo sapere che quella sarebbe stata solo la prima di tante conferme su ciò che dovevo fare per i miei fratelli e le mie sorelle. E, soprattutto, scoprire giorno dopo giorno quanto quell’esperienza arricchiva me, come parroco, come credente, ma soprattutto come persona. Sono profondamente grato del fatto che oggi, con questa prefazione, posso fermarmi un attimo e mettere nero su bianco un’esperienza a cui non avevo mai pensato prima, ma che ora custodisco nello scrigno delle cose migliori che mi siano capitate.

Sono un parroco e accompagno – anche – delle persone transessuali, mettendole al centro, esattamente come faccio con tutti gli altri fedeli. E non dovrebbe essere una novità questa né per me né per altri, visto che lo stesso Pontefice ha risposto, sull’argomento, accogliendo ogni figlio e figlia di Dio. Eppure, era da tempo che quelle ragazze, a cui è stata riconosciuta dignità e importanza, avevano dimenticato come ci si senta a essere “persone umane” – men che mai figli e figlie della Chiesa – tanto profonde erano state la sofferenza e la dolorosa via crucis della loro vita.

Nelle pagine di questo libro, però, si va ben oltre la mia esperienza: incontrerete molte condizioni diverse, vissute e raccontate, e sono abbastanza sicuro che vi sorprenderete della tenacia nella Fede che alberga in moltissime persone transgender. E, dopo esservi sorprese o sorpresi, rifletterete su cose che altrimenti non avreste avuto l'opportunità di intercettare, nella routine di tutti i giorni.

Troverete anche qualche denominatore comune in queste essenze concentrate di vita dove si narra di coraggio, determinazione, forza di volontà e ricerca della verità di sé stessi; Alessandra, Alessandro, Bruna, Cristina, Ethan, Florencia e Joy ci regalano il loro vissuto, il loro percorso, la loro rinascita, per arrivare al traguardo più importante: la verità del nostro essere che Dio ci dona. È, per molti aspetti, incredibile quello che la determinazione ha loro consentito di fare e, forse, è ancora più incredibile che ce lo vogliano raccontare in un libro. Questo è un coraggio che ripete: «Vai Avanti! Vai avanti!» anche a chi in questo momento si sente smarrito e confuso, sbagliato, giudicato e allontanato. «Vai Avanti! Non arrenderti! Credici! Ce la puoi fare! Tu sei una persona voluta e amata da Dio così come sei! Sei un pezzo unico! Perfetto.»

Allora, facciamo spazio alle pagine di questo libro, lasciamo che le parole passino dalla mente al cuore; solo così le ferite, nostre e altrui, potranno diventare feritoie.

Don Andrea Conocchia¹

¹ Don Andrea Conocchia è un presbitero della diocesi di Albano e parroco della chiesa Beata Vergine Immacolata di Torvaianica.

ALESSANDRO

*"QUANDO HO FATTO COMING OUT NEL MIO GRUPPO SCOUT
MI HANNO ACCOLTO CON UN ABBRACCIO PIÙ STRETTO"*

Mi chiamo Alessandro e sono un ragazzo trans di ventun anni.

Sono attualmente uno studente; sto frequentando un corso ITS sulla gestione delle attività multifunzionali nelle aziende agricole come gli agriturismi.

Mi riconosco come uomo dall'età di tre anni, quando ho iniziato a rifiutare tutto il vestiario attribuito al genere femminile.

Fin da piccolo sono stato molto credente e praticante. Infatti credevo che il Signore mi avesse donato un corpo femminile per "mettermi alla prova" o semplicemente per crescere come una persona più aperta e inclusiva di quella che sarei stata se mi avesse donato il corpo maschile in cui mi riconoscevo.

Sono stato scout dall'età di otto anni. Grazie a questo percorso sono cresciuto come persona. Con tutta probabilità, non sarei come sono ora senza l'esperienza di scout alle spalle: le relazioni che ho intrecciato, le competenze acquisite e le imprese vissute hanno fatto di me l'uomo che sono adesso. Mi hanno accolto nella comunità AGESCI del Bari 1 come "Alessandra, la zampa tenera" e me ne sono andato come "Alex, il Rover Anziano".

Le persone appartenenti all'associazionismo scoutistico, soprattutto quelle del mio gruppo, mi hanno cresciuto come uno di loro, e quando ho fatto coming out – nell'estate del 2020 – mi hanno accolto con un "abbraccio" ancora più stretto. Nessuno di loro mi ha mai "misgenderizzato"².

² Misgenderizzare significa riferirsi a una persona transgender utilizzando articoli, pronomi e desinenze di un genere diverso da quello in cui si identifica.

Queste persone hanno dialogato con me e si sono dimostrate inclusive nei miei confronti, specialmente i membri della “Comunità Capi” e il parroco, che dal 2012 è la guida spirituale del gruppo; con loro mi sono ritrovato a intrecciare legami più forti.

Adesso sto costruendo il mio futuro, ben cosciente del fatto che dovevo “darmi da fare”. Nel 2021 ho ottenuto la certificazione di inglese Cambridge B2, ho iniziato la terapia ormonale, mi sono diplomato, ho preso la patente B2, ho passato l’esame di selezione per entrare al corso ITS e ho incrementato le mie relazioni.

Quest’anno ho concluso un bel po’ di percorsi: sono uscito dalla comunità scout AGESCI, mi sono fatto gli impianti ai denti dopo tredici anni di attesa, ho concluso l’iter legale per la rettifica dei documenti; ho concluso il periodo di stage, concluderò a breve il mio percorso formativo all’interno della *Fondazione ITS Agroalimentare Puglia*, ho partecipato all’ultima festa di diciotto anni per il momento e, purtroppo, i rapporti di molti anni con persone a cui tengo tuttora si sono incrinati.

La mia vita, come quella di tutte le persone, è fatta di alti e bassi, di successi e insuccessi. Le persone trans sono persone comuni; non vivono in un mondo parallelo.

Quando ho lavorato per un call center, solo la titolare conosceva il mio nome anagrafico. Lo stesso è successo nell’azienda di stage, l’*Agriturismo Amicizia*. Sono entrato in relazione con tantissime persone che non sanno nemmeno che sono un ragazzo trans; sono persone a cui io voglio bene e loro ne vogliono a me.

Sono una persona comune, qualsiasi. Non vivo in un altro universo; le soggettività trans sono sempre state integrate nelle società nel corso della storia. Ma molte che non sono riuscite a “passare”, sono state discriminate.

Il transgenderismo e l’intersessualità sono sfaccettature della biologia e della genetica umana. Basti pensare ai *berdache* e alle *donne di*

passaggio dei nativi americani, agli Hijra dell'antica India, ai sacerdoti eunuchi nell'antica Grecia, i guevedoces della Repubblica dominicana, Papua Nuova Guinea, Turchia ed Egitto.

Persone come Albert Cashier, sepolto nell'ottobre del 1915 con la sua uniforme nonostante si fosse scoperto il suo sesso biologico, Billy Tipton divenuto un famoso jazzista, l'attrice teatrale Christine Jorgensen, l'attivista Sylvia Rivera hanno avuto successo nella loro vita e sono state ricordate da familiari e amici, e anche dalla comunità umana internazionale. Ed erano tutte persone trans.

Le vittime di transfobia nel mondo, che ogni anno vengono registrate dal Progetto di monitoraggio degli omicidi di persone trans e i cui dati vengono pubblicati dal *Transgender Europe*, appartengono alla società umana; e ritengo sia opportuno che vengano riconosciute e ricordate come persone da tuttø noi.³

³ Testimonianza raccolta da Cristina Lapedota, socia de *La Tenda di Gionata*.

CRISTINA

*"SOLTANTO ORA CHE HO RECUPERATO LA MIA FEDE
POSSO DIRE DI ESSERE ME STESSA"*

Sono stato battezzato col nome di Nicola, ma fin da piccolo quel nome e quel sesso non li ho mai sentiti miei, né accettati: non mi appartenevano!

Allora, però, non capivo bene la realtà che vivevo. Come tutti i bambini, ho cominciato a frequentare il catechismo in parrocchia. Ricordo con nostalgia la mia infanzia trascorsa lì: ho svolto anche il servizio all'altare come chierichetto e questo mi ha fatto sentire valorizzata, parte integrante di quella comunità.

È stato verso gli undici anni che le mie percezioni interiori hanno cominciato a emergere con più evidenza: iniziavo ad avvertire attrazione verso i miei coetanei maschietti. Ho pensato di confidarmi con il mio parroco. Dopo le confessioni mi sono convinta di essere in grave peccato, e col tempo sentivo sulla mia pelle sempre più forte il giudizio negativo suo e di tutta la parrocchia. Allora ho deciso di allontanarmi.

Verso i quattordici anni ho vissuto un lungo periodo di solitudine: andavo sempre più esplorando la mia identità di genere, ma la mia famiglia non mi capiva e non avevo supporto da nessuno. Ho vissuto momenti di grande smarrimento e di malessere profondo che mi hanno indotto più volte a tentare il suicidio.

Nonostante tutto, però, una cosa dentro di me era sempre più evidente e chiara: ero donna e sarei stata bene solo se avessi affermato l'identità di genere alla quale sentivo di appartenere.

A vent'anni, dunque, ho deciso di iniziare il mio percorso di affermazione di genere. È stato un periodo molto duro e di grande sofferenza non

solo fisica ma anche spirituale: gli interventi chirurgici non erano privi di conseguenze e il dolore che ne derivava lo interpretavo come un castigo di Dio per quello che stavo facendo. Ma se non lo avessi fatto, non sarei stata me stessa. Quella fase, comunque, è stata per me di fondamentale importanza perché mi ha portato a essere la donna transgender che sono oggi.

Nessuno di quegli interventi e cambiamenti fisici, però, era riuscito a darmi la completa accettazione di me stessa. Continuavo a non essere serena dentro. C'era ancora un conflitto, mi mancava ancora qualcosa, ma non capivo cosa.

Educata cristianamente al matrimonio e alla famiglia, e credendo molto in quei valori, sapevo che le leggi laiche e religiose mi precludevano qualsiasi possibilità di realizzare quelle cose per me stessa: avevo rinunciato a compiacere la società per non tradire quel che sentivo e sento d'essere.

Ma, nonostante fossi ben consapevole dei limiti che le mie scelte mi ponevano, non ho mai rinunciato al mio desiderio di cercare un compagno per la vita per poter condividere con lui una relazione di amore fedele, duraturo e di reciproca dedizione.

Per tanti anni ho avuto un compagno di vita, con alti e bassi (come per tutte le coppie del resto); ora siamo ancora molto legati e importanti l'uno per l'altra. Ci siamo aiutati e supportati nei momenti di difficoltà e ne siamo venuti fuori grazie alla sincerità del rapporto che ci lega.

Penso che, in parte, la formazione cristiana ricevuta in parrocchia durante l'infanzia sia stata determinante nell'insegnarmi a non concentrarmi solo su me stessa, ma a preoccuparmi anche per coloro che sono in difficoltà e che, grazie alla mia esperienza personale, potrei aiutare nel momento del bisogno.

Non sono poche, purtroppo, le amiche transgender che non ce l'hanno fatta e le porto tutte nel cuore: mi consola la certezza che ora sono

tutte nell'abbraccio infinito e incondizionato di Dio. Questo mi ha portato anche a collaborare con *CAD Mo.N.Di.*, il centro anti discriminazioni della mia città, dove mi occupo di rispondere allo sportello di aiuto attivo h24.

Sento che per me è molto importante, come persona e come cristiana, restituire un po' dell'aiuto che ho ricevuto in questi anni da Dio, da quel Dio che non vedo più come giudice, ma che sento come un sostegno, una presenza che mi accompagna sempre nel mio viaggio.

Era questo che, forse, ancora mi mancava? Vivere questo mio sentirmi una persona trans cristiana e condividerlo con altre persone?

Un fatto inaspettato mi ha aiutato a dare una risposta a questa domanda: l'anno scorso Alessandro, un amico transgender credente, mi ha fatto entrare in contatto col gruppo *Zaccheo Puglia*, la rete di cristiani *queer* pugliesi. I ragazzi stavano organizzando una veglia di preghiera ecumenica per commemorare il *Transgender Day of Remembrance* insieme a due operatori pastorali con persone LGBTQ+ e a un pastore valdese della mia città. Dio stava bussando direttamente alla mia porta: avevo già quarantotto anni. Cosa dovevo rispondergli?

Alla fine ho accettato e affiancato Alessandro: entrambi avremmo condiviso la nostra testimonianza di persone cristiane transgender. In quella occasione ho conosciuto anche una coppia di genitori di una persona LGBTQ+ e don Angelo⁴, un sacerdote dal cuore grande e aperto a tutti, incondizionatamente, di cui avevo già sentito parlare.

È stata una serata bella e toccante, in cui ho sentito iniziare a svanire quel pesante giudizio morale che avevo sempre avvertito sulla mia pelle quando ero in chiesa.

Da quel giorno ho iniziato a frequentare le iniziative del gruppo *Zaccheo*, in particolare la preghiera online "Sul sicomoro", organizzata ogni lunedì sera.

⁴ Don Angelo Cassano è un presbitero della diocesi di Bari-Bitonto.

Col gruppo *Zaccheo* ho ricominciato a pregare, a leggere e meditare sulle parole del Vangelo. La mia fede, schiacciata per tanti anni sotto il peso del giudizio morale, come fuoco sotto la cenere ha ripreso man mano forza, finché non ho cominciato a provare il desiderio di partecipare alla messa e di accostarmi alla comunione. Questo è avvenuto il giorno di Natale dell'anno scorso: due persone mi avevano presa per mano e mi avevano riportata in chiesa davanti a Dio. È stato allora che ho capito la natura del malessere interiore che avevo sentito per anni, nonostante il mio percorso di transizione: non riuscire a conciliare la mia identità di genere con la fede in Dio.

E allora, grazie gruppo *Zaccheo*, grazie don Angelo, Luigi e Valeria⁵: da quando ho conosciuto voi ho ritrovato la fede e la serenità interiore. E grazie anche a tutti coloro che oggi non hanno più pregiudizi verso le persone come me all'interno della comunità cattolica.

Soltanto ora posso dire di essere me stessa⁵.

⁵ Testimonianza di Cristina Lapedota di *Speranza*, rete dei cristiani transgender e *Zaccheo Puglia – Rete Cristiani Queer*.



**"DIO NON ERA UN'ASTRAZIONE, MA QUALCUNO CHE ERA LÌ,
INVISIBILE MA REALE, COME IL FREDDO, IL CALDO E L'UMIDITÀ DELL'ARIA"**

Spesso mi viene chiesto come concilio l'essere credente con l'essere una persona transgender. Per me non c'è mai stato un conflitto tra le due cose. Da sempre ho sentito interiormente di essere donna e da sempre ho percepito la presenza di Dio.

Sono cresciuta circondata da persone per le quali Dio è "Dio", una parola vuota, una superstizione superata, un bersaglio della rabbia per l'Olocausto e per altre tragedie, un simbolo di ideali che gli esseri umani fanno fatica a rispettare. Anche alla scuola ebraica e in sinagoga, non osavo far intuire a nessuno che per me Dio non era un'astrazione, ma qualcuno che era lì, invisibile ma reale come il freddo, il caldo o l'umidità dell'aria.

Nessun altro che conoscevo sembrava sperimentare Dio come una presenza viva. Ma quando leggevo la *Torah*, era quello il Dio che vi trovavo. La *Torah* descrive Dio come appassionatamente coinvolto nella vita delle persone, non solo di individui straordinari come Abramo e Sara, ma di tutti. Dio non compra né vende, ma esige che gli esseri umani lo facciano onestamente. Dio non ha genitori, ma si preoccupa di come trattiamo i nostri. Dio non vive nello spazio o nel tempo, non è soggetto alla carestia o all'abbondanza, al giorno o alla notte, alla nascita o alla morte, ma vuole che diamo un senso alle stagioni e alle vicende della nostra vita.

Ma la *Torah* chiarisce anche che, sebbene sia presente e coinvolto personalmente nella vita degli uomini, Dio non è umano. Dio non ha

⁶ Estratto da *The Soul of the Stranger – Reading God and Torah from a Transgender Perspective* di Joy Ladin, 2018, *Brandeis University Press*, liberamente tradotto da Luigi Laviola e Valeria Sparacimino, volontari de *La Tenda di Gionata*.

volto, non ha forma, non ha inizio né fine e non può essere compreso in nessuno dei termini che usiamo per capire noi stessi e il nostro mondo.

Questo Dio invisibile, incomprendibile, ma indiscutibilmente presente è il Dio con cui sono cresciuta, non perché la mia famiglia fosse religiosa (non lo era), non perché leggessimo insieme la *Torah* (non lo facevamo), non perché gli insegnanti o le guide religiose mi abbiano insegnato a pensare a Dio in questo modo (non mi hanno insegnato affatto a pensare a Dio), ma perché, da quando ho memoria, questo è stato il Dio con cui mi sono svegliata e con cui mi sono addormentata, il Dio a cui ho sussurrato e con cui ho pianto, che ho supplicato e a cui talvolta ho urlato la mia rabbia.

Per me Dio non era un'esperienza mistica; Dio era un fatto della vita, come i miei genitori. Tuttavia mi sentivo più vicina a Dio che ai miei genitori. I miei genitori, come altri esseri umani, mi identificavano con il mio corpo maschile. Per loro ero un ragazzo di nome Jay e, sia perché li amavo sia perché ero terrorizzata dall'idea di essere rifiutata se avessero intuito la verità, facevo del mio meglio per comportarmi come il ragazzo che pensavano fossi. Dio sapeva chi ero veramente e capiva quanto mi sentivo sola, perché Dio, come me, non aveva un corpo che lo rendesse visibile, né un volto che gli esseri umani potessero vedere.

Da piccola non ero così differente dai bambini con cui stavo crescendo. Ma nonostante i molti aspetti per cui ero simile agli altri bambini, ho sempre sentito di essere qualcos'altro, qualcosa che non aveva un nome o un posto nel mondo. Oggi direi che, non rientrando nel rigido dualismo di genere che definisce tutti come maschi o femmine, non potevo sentirmi davvero parte dell'umanità. Tutto ciò che sapevo era che il mio sentirmi interiormente femminile mi rendeva diversa in modi che erano imbarazzanti e pericolosi, modi che impedivano agli altri di vedermi, comprendermi o amarmi. Presente ma invisibile, mi

sentivo come un fantasma, che tormentava il corpo del ragazzo che tutti pensavano fossi e vi era nascosto dentro.

Naturalmente, nessuno di noi è esattamente quello che sembra. Poche persone pensano che il loro corpo esprima perfettamente ciò che sono o sentono, ma agiscono in modo da conformarsi alle idee che gli altri hanno di loro. Le identità di genere, come tutte le identità, sono sempre dei compromessi che richiedono a ciascuno di noi di sacrificare una parte della propria percezione di sé multiforme e caotica per adattarsi ai contesti delle nostre famiglie, amicizie e comunità.

Ciò nonostante, quando si trattava della mia identità di genere, non riuscivo a fare quel compromesso. Potevo, e lo facevo, comportarmi come il ragazzo che si aspettavano che fossi, ma non riuscivo a sentire di essere davvero quel ragazzo, non riuscivo a identificarmi con altri ragazzi, non sentivo di essere davvero presente in nessuna relazione, perché ogni relazione era basata sul genere. Così, anche se ero circondata da persone che pensavano di conoscermi, sono cresciuta sentendomi invisibile, spaventata e sola.

Ma ero sola con Dio. Tutte le cose che mi tenevano lontano dagli altri – la mancanza di un corpo che sentissi mio, l'incapacità di rientrare nelle categorie di genere, la sensazione di essere completamente, indicibilmente diversa – mi facevano sentire più vicina a Dio.

Dio sapeva chi e cosa ero. Dio mi aveva creato, mettendo insieme il mio corpo e la mia anima in apparenza mal assortiti. Dio era sempre presente, giorno e notte, mentre cercavo di sopravvivere e – a volte – di morire.

E così, da sempre, l'essere una persona transgender mi ha avvicinato a Dio. Può sembrare strano. Sia le persone di fede che quelle non credenti tendono a pensare alle identità transgender come intrinsecamente terrene e corporee. Ma ci sono molte persone

credenti il cui rapporto con Dio è stato profondamente plasmato dall'essere transgender perché, lottando con la sofferenza, l'isolamento e le domande su chi fossero e come dovessero vivere, si sono rivolte a Dio – come qualsiasi altra persona di fede – per trovare la comprensione che non riuscivano a trovare tra gli esseri umani.

In realtà, la maggior parte delle tradizioni religiose riconosce che le condizioni che ci separano dagli altri possono avvicinarci a Dio. Ma se avessi detto al mio rabbino, ai miei insegnanti di scuola ebraica, ai miei genitori o alle guide della comunità che io e Dio ci compativamo continuamente a vicenda per la difficoltà di amare persone che non potevano vederci o capirci, senza dubbio mi avrebbero detto che il Creatore dell'Universo non ha l'abitudine di parlare con i bambini, e di certo non con bambini che non rientrano nelle categorie di maschio o femmina. Anche se oggi c'è un riconoscimento molto maggiore delle persone transgender rispetto a quando sono cresciuta io e ci sono più comunità di fede che accettano senza problemi membri transgender, anche le comunità più accoglienti hanno appena iniziato a considerare la possibilità che le tradizioni religiose, basate sul presupposto che gli esseri umani sono sempre e comunque maschi o femmine, possano avere qualcosa da dire anche a persone che non rientrano in quelle categorie.

Come spero di dimostrare in questo libro, le tradizioni religiose basate sul dualismo maschio-femmina possono parlare e di fatto parlano alla vita di coloro che non rientrano nelle categorie binarie di genere, il che significa che le comunità religiose possono includere persone apertamente transgender senza abbandonare o tradire quelle tradizioni. Ogni comunità religiosa che accoglie persone che non rientrano nel binarismo di genere onora quella immagine del Dio incomprensibile nella quale, come ci dice il primo capitolo della *Genesi*, tutti gli esseri umani sono stati creati. Infatti, se prendiamo sul serio l'idea che gli esseri umani sono creati a immagine di Dio, ogni

volta che espandiamo la nostra comprensione dell'umanità, possiamo espandere la nostra comprensione di Dio.

In effetti, secondo la tradizione ebraica, non c'è nulla di sbagliato nel leggere la *Torah* in termini di idee e prospettive sorte dopo la sua stesura. In altre parole, coloro che, nel tempo, studiano e interpretano la *Torah* stanno semplicemente scoprendo il significato che, secondo i rabbini, Dio ha seminato nelle sue pagine. Leggendo la *Torah* da una prospettiva transgender, quindi, non sto cercando di renderla "queer", o "trans" o di reinventarla in altro modo. Come i rabbini, credo che tutte le interpretazioni, comprese quelle da questa prospettiva, siano già presenti come semi nella *Torah*, in attesa che noi le scopriamo, e come i rabbini, credo che le nuove interpretazioni si aggiungano anziché essere alternative alle concezioni tradizionali.

I quesiti che cerco di approfondire in questo libro hanno influenzato il mio rapporto con la *Torah* fin da quando ero bambina e sono cresciuti dentro di me man mano che crescevo, chiamandomi a riconoscere e onorare la mia profonda appartenenza all'umanità e a Dio. Dopo aver letto la *Torah* nella sinagoga, cantiamo un versetto dei *Proverbi* che afferma che vediamo la *Torah* come "un albero di vita" (*Proverbi* 3,18). Per me, la *Torah* non è solo l'albero della vita in generale: è l'albero della mia vita. Attraverso il terrore e il senso di solitudine che derivava dalla percezione di essere una bambina senza corpo, l'isolamento e la disperazione di vivere per decenni come un uomo che sapevo di non essere, fino al miracolo quotidiano di svegliarmi come me stessa ancora incompiuta, mi sono aggrappata a quell'albero, sapendo che la *Torah* mi sostiene, mi parla, mi ricorda che la mia vita, come quella dei miei antenati, è un giorno che Dio ha fatto, una piccola espressione incomprensibile di quel Dio immenso e incomprensibile che ha incomprensibilmente creato ciascuno di noi.⁷

⁷ Joy Ladin è una poetessa e scrittrice statunitense, docente di inglese allo *Stern College for Women* della *Yeshiva University* (New York, USA). È stata la prima docente dichiaratamente transgender in una istituzione universitaria ebraica ortodossa.

BODY PAINTING

Body Painting è un componimento di Joy Ladin tratto dalla sua raccolta di poesie intitolata *Shekhinah Speaks* (Selva Oscura Press, 2022). In *Body Painting*, Joy Ladin utilizza immagini vivide della creazione, dell'incarnazione e della presenza divina per esplorare l'intimo legame dell'umanità con il divino. Ladin evoca sia la scrittura antica sia la cultura contemporanea, unendo lo spirituale al quotidiano. Il riferimento al video musicale di Ariana Grande, *God Is a Woman*, sottolinea la riflessione del poema sulla femminilità, la vulnerabilità e la sacralità insita nella forma e nell'esperienza umana.

*Danzo e canto, m'immergo e fiorisco,
ti plasmo in forma umana,
ti insegno a respirare.*

*È sempre la tua prima volta
e l'ultima,
dipinto con un corpo,
pennellato di pelle,
di forme,
di brevità e bellezza.*

*So quanto è difficile essere umano,
essere il mio mezzo,
la mia tela, la mia musa,
un'immagine quasi nuda di Dio
che non può smettere di sanguinare
e rivelare*

*lo spirito che ti dipinge
di capelli e tempo e nervi,
che ti canta e ti danza,*

*che fa di te ciò che sei.
Come erba nel prato
l'esistenza germoglia
quando fai attenzione,
colorata, sensibile, proprio come te,
in attesa d'essere vista,
in attesa d'essere amata.
Anch'io.
So che è difficile vedere e sentire,
ispirare e abbracciare
il processo della tua creazione,
i carboni e i martelli,
le glorie e i terrori,
che ti forgianno umano
e ti segnano della mia immagine.
Sono pane quando hai fame;
acqua quando hai sete;
foresta quando fiorisci;
vera come un martello;
ricostruisco le tue rovine,
pioggia sulla tua terra secca,
danzo e canto
i tuoi viola e i tuoi blu
al centro dell'universo
che creo attraverso di te.⁸*

⁸ La poesia è stata tradotta liberamente dall'inglese, con il consenso dell'autrice, dal gruppo editoriale volontario de *La Tenda di Gionata*.

ETHAN

*"SENTIVO CHE C'ERA QUALCOSA
DI PIÙ GRANDE"*

La curiosità è stata forse tra i doni più fecondi e generativi che Dio mi ha dato; da sempre è stata e continua a essere quella "compagna di viaggio" che ha ispirato interrogativi, suscitato interessi, avviato percorsi, favorito incontri, consentito scoperte.

Sono nato in una famiglia cristiana cattolica: tra i miei ricordi d'infanzia più vivi ci sono i pellegrinaggi a San Giovanni Rotondo organizzati dai nonni, molto devoti a Padre Pio. Fino alla scuola media ho frequentato assiduamente il catechismo, ricevendo tutti i sacramenti. Dopo la cresima, però, decisi di allontanarmi da quel mondo, nel quale in realtà non credevo e al quale avevo aderito semplicemente come a una prassi, una tradizione a cui non ci si poteva sottrarre.

Negli anni, mi sono scoperto inizialmente lesbica e ho avvertito che la Chiesa mi respingeva. Quando poi, verso i diciotto anni, mi sono scoperto un ragazzo trans, ero ormai del tutto fuori dalla Chiesa da parecchio tempo.

Tuttavia ho sempre sentito dentro di me una spinta spirituale: mi ritenevo, sì, ateo convinto, ma in fondo avvertivo che quell'etichetta e lo stile di vita che essa comportava non mi corrispondevano completamente. Sentivo che la vita non poteva essere solo materia, che c'era qualcosa di più grande.

Ricordo, in particolare, gli insegnamenti molto umani di un docente di religione del liceo che ebbero l'effetto di ravvivare la mia curiosità sull'esistenza di Dio. Così mi riaffacciai alla messa ma non mancarono le esperienze negative: ricordo una signora che, turbata probabilmente dal mio aspetto, si rifiutò di porgermi la mano al

momento della pace e un'omelia particolarmente offensiva verso la comunità LGBTQ+ che mi indusse ad alzarmi e allontanarmi.

È stata la conoscenza di una amica di mio padre, in seguito, a rappresentare la svolta. Era una donna adulta, molto credente, praticante e impegnata nella sua comunità; subito mi ha conquistato la sua capacità di ascolto non giudicante nei miei confronti. Tra noi è nato spontaneo uno spazio di dialogo e di scambio nel quale ho liberato tutta la mia curiosità sulla fede.

A dirla tutta, ho sempre “invidiato” le persone come lei, quelle a cui una fede genuina dona una marcia in più. «Come fai ad avere tutta questa fede? Esiste allora un Dio o no?» L'ho interrogata tanto e più mi rispondeva più le mie domande aumentavano.

Quello che ho compreso è che non ci sono delle prove che dimostrino che Dio esiste. Come si fa dunque a trovare qualcuno che non si fa vedere? Allora mi sono messo in ascolto. Nel momento in cui ho cominciato a cercare Dio e ho aperto il mio cuore, ho sentito la sua presenza.

Quando la gente mi chiede come mai credo in Dio, faccio fatica a spiegarlo perché è qualcosa che arriva da dentro, è come quando mi chiedono come faccio a essere sicuro di essere un ragazzo trans: come posso dimostrarlo? Sono cose che non si possono dimostrare, ma che si sentono dentro. Io l'ho sentito e, parlando e dialogando con Lui, credo in Lui e credo che esista. Così è nata la mia fede, dall'ascolto e nient'altro.

Ho ripreso a leggere il Vangelo per conto mio, perché cercavo delle risposte e me ne sono innamorato: più leggevo e più sentivo nascere dentro di me un fuoco. Quando lo leggi in solitudine capisci proprio che parla di noi, dell'animo umano, e quanto sia attuale.

Un significato particolare ha per me anche il rapporto tra la mia fede e la mia identità di persona transgender. La riscoperta della fede è

arrivata quando avevo già in gran parte concluso il mio percorso di scoperta interiore e di affermazione di genere.

Alle volte penso che, lasciati alle spalle i dubbi e le incertezze sulla mia identità, mi sono sentito me stesso, più felice e libero e quindi predisposto a un nuovo incontro: quello con Dio. Prima invece ero molto chiuso in me stesso, facevo fatica ad aprirmi al mondo, non sapevo chi fossi e questo non mi rendeva pronto all'incontro con Dio. La fede è un incontro con Dio, certamente Lui ti chiama sempre, ma tu ci arrivi quando sei pronto ad accoglierlo.

Ammetto che, in questo percorso travagliato, la lettura del Vangelo mi ha aiutato tantissimo: più leggevo, più sentivo che Gesù mi ama proprio così come sono; addirittura mi chiede di essere me stesso perché non c'è nulla di sbagliato in me. E, finalmente, mi sono sentito nuovo, accolto, abbracciato. Per questo consiglieri a tutti di leggere e di studiare il Vangelo e la Bibbia. La vicinanza delle persone è importante, ma il percorso interiore è in gran parte un fatto intimo, personale, e la fede ti accompagna in questo cammino e ti dà forza.

Dopo la riscoperta della fede, ho iniziato a frequentare una parrocchia a Milano, dove abitavo. Mi piaceva andare a messa, ascoltare le omelie. Più che altro lo consideravo un momento mio personale, un'occasione per ascoltare il Vangelo e anche per pregare insieme ad altre persone.

Tuttavia mi mancava qualcosa: anche se frequentavo regolarmente la messa, nessuno mi conosceva all'interno della parrocchia. Sentivo di essere solo. Ho continuato a cercare; così, un giorno, ho trovato su internet il riferimento a un gruppo di credenti LGBTQ+, *I Giovani del Guado*, e ho iniziato a frequentarlo, ritrovando così anche la bellezza della dimensione comunitaria.

Tuttavia la fede è in continuo mutamento e la mia ricerca non si è fermata: più leggevo il Vangelo, più sentivo nascere in me domande, e approfondivo con lo studio di testi di teologia. A poco a poco, mi

sono allontanato dalla teologia cattolica e ho iniziato a cercare una realtà che fosse più vicina a quello che era il mio pensiero e il mio animo.

È stato allora che ho scoperto la Chiesa valdese. È stato un avvicinamento molto graduale: all'inizio ero un po' titubante, mi sentivo in colpa perché stavo cercando qualcosa di diverso dalla Chiesa Cattolica, come se fossi un traditore o stessi facendo qualcosa di blasfemo.

Ho iniziato a documentarmi online, poi ho voluto conoscere la pastora Daniela Di Carlo⁹, che mi ha presentato una visione bellissima della fede valdese. A poco a poco ho cominciato a partecipare ai culti, ho frequentato un corso e da giugno del 2024 sono stato a tutti gli effetti ammesso nella Chiesa valdese.

Qui mi sono sentito veramente accolto, in particolare in riferimento alla mia identità di genere: sono in contatto con persone che non appartengono alla comunità LGBTQ+, che però mi rispettano, non mostrano i pregiudizi che ho trovato invece in alcune comunità cattoliche.

So bene che ci sono delle realtà molto aperte anche nella Chiesa Cattolica: io stesso sono stato invitato a condividere la mia storia in alcuni incontri molto interessanti, per esempio nella diocesi di Chiavari dove ho parlato anche a seminaristi, sacerdoti, suore e in presenza del vescovo.

La sensazione, però, è che si tratti di occasioni ancora un po' isolate, che si verificano solo in alcune parrocchie.

La Chiesa valdese mi piace tantissimo, la sento proprio mia, ma le comunità sono poche e distanti dal luogo in cui abito. Se voglio partecipare al culto di persona devo andare a Milano e questo

⁹ Daniela Di Carlo è una teologa e pastora valdese.

putroppo mi fa vivere un po' fuori da una comunità reale, perché riesco a partecipare quasi sempre solo a incontri online.

Il desiderio che sento fortemente, in questo periodo della mia vita, è quello di trovare delle realtà più vicine, o magari di riuscire a crearle io stesso. La dimensione comunitaria, infatti, è un aspetto molto importante nella mia vita di fede. Certamente si può vivere la fede da soli, ma questo non è il suo senso più vero: Gesù stesso dice che la fede è qualcosa di comunitario.

Noi siamo qui per stare tutti insieme, insieme riusciamo a fare del bene, ad aiutarci a vicenda e anche a rafforzare la nostra fede. Tramite l'esperienza e la condivisione della vita degli altri possiamo confrontarci e sostenerci, magari in un momento di dubbio o di sconforto. In questi casi la comunità aiuta a mantenere viva la fede, anche tramite la condivisione delle esperienze.

E spero che la mia testimonianza possa, un giorno, essere al servizio della felicità di qualcuno o qualcuna.¹⁰

¹⁰ Ethan Caspani è una persona transgender della comunità valdese di Milano.

ALESSANDRA

**"HO AVUTO MODO DI SCOPRIRE NELLA CHIESA CATTOLICA
UNA REALTÀ DI INCLUSIONE E VICINANZA
CHE NON MI SAREI ASPETTATA"**

Ho appena compiuto sessant'anni e ho ricevuto i nuovi documenti femminili, finalmente anche per lo Stato posso essere Alessandra.

Non mi sono svegliata un giorno col "capriccio" di essere una donna: da quando ne ho memoria, è stato un bisogno che mi ha accompagnata lungo tutta la vita. Un bisogno che mi faceva sentire un uomo sbagliato e che cercavo di reprimere perché ne provavo vergogna.

Della mia vita ricordo bene alcuni momenti: ad esempio quando, molto piccolo, dissi ingenuamente a mio padre che da grande mi sarei vestito da donna. Mio padre mi rimproverò in maniera bonaria spiegandomi che certe cose le facevano solo i matti e che sarei potuto finire al manicomio, che a quei tempi esisteva ancora. Ci rimasi malissimo e decisi che da allora in poi quello sarebbe stato il mio terribile segreto.

Verso i dodici anni entrai profondamente in crisi: la confusione era tanta, desideravo essere una ragazza ma allo stesso tempo provavo attrazione fisica verso le mie compagne. A quei tempi non si conosceva la distinzione tra orientamento sessuale e identità di genere e sentirsi una ragazza e al contempo essere attratto dalle ragazze non era una cosa comprensibile.

Ero un ragazzino di dodici anni che non sapeva nulla di sessualità, allora non c'era *Google* e di certi argomenti nessuno parlava. Per caso lessi storie di persone che si erano sottoposte a un intervento chirurgico per cambiare sesso; erano però storie travagliate e anche drammatiche e – per me – l'idea di un'operazione, per quanto

affascinante, era spaventosa. Mi colpì la vicenda di Amanda Lear, una cantante che si diceva fosse stata prima un uomo: ricordo che un mio compagno chiese alla nostra prof di scienze, una signora buona e gentile, se fosse possibile e lei rispose indignata: «Queste persone sono la feccia del mondo!» Quelle parole, dette da una persona che per me era un punto di riferimento, furono un macigno.

C'erano – e ci sono ancora – diversi epiteti dispregiativi rivolti a omosessuali e transessuali, basti pensare che una delle definizioni più benevole era “diverso”. Ma io non volevo essere “diverso” e così iniziai a pregare Dio di farmi essere come gli altri. Allora giustificavo le mie pulsioni con una bizzarra analisi di comodo: «Mi piacciono le ragazze ed è per questo che voglio essere come loro.»

Per anni funzionò, ero riuscito a chiudere in un cassetto segreto le mie sensazioni e i miei desideri, sensazioni che ogni tanto riemergevano ma che tenevo sotto controllo.

Credevo, con l'aiuto di Dio, di avere vinto la mia guerra.

Ero convinto che certi pensieri sarebbero poi svaniti definitivamente quando avrei avuto una famiglia tutta mia.

Passarono anni, conobbi una ragazza, ci innamorammo e poi ci sposammo.

Fu dopo il matrimonio, quando meno me l'aspettavo, che i miei pensieri e le mie sensazioni di dodicenne tornarono a bussare nella mia vita per farsi sentire; credevo di avere il controllo su di loro, ma mi sbagliavo.

Il momento cruciale fu quando mia moglie rimase incinta della nostra prima figlia: da allora il desiderio di essere donna tornò prepotente; avrei voluto portare io in grembo quella creatura e, in seguito, avrei voluto poterla allattare. Quelle sensazioni mi turbavano molto, non ero più un ragazzino spaventato, ma un uomo, marito e padre, con

barba, baffi e modi un po' rudi, acquisiti per mascherare la mia vera indole.

Voglio essere chiara, il mio sentimento per mia moglie era ed è tuttora di amore sincero e profondo. Proprio per questo il mio senso di colpa era grande: avevo capito di essere sempre stata una donna e temevo di ingannarla. Non sapevo cosa fare: continuare a fingere di essere un'altra persona oppure assecondare la mia identità?

Anche di fronte a Dio mi sentivo in colpa: Egli mi aveva ascoltato quando pregavo per essere come gli altri e, fingendo, mi sembrava di rinnegarlo.

Il dubbio era se continuare a fingere oppure mostrarmi al mondo per quello che ero. A quale prezzo avrei rivelato me stessa?

Avevo capito che prima o poi avrei dovuto affrontare la realtà, ma la ricerca della mia felicità non doveva andare a scapito della mia famiglia.

Nel corso degli anni avevo pensato spesso di raccontare a mia moglie quello che provavo, ma avevo escluso di voler affrontare una transizione di genere. Il timore più grande era quello di causare sofferenza alle mie figlie. Essere un genitore transgender temevo potesse attirare sulla mia famiglia l'attenzione di solerti assistenti sociali o, peggio ancora, che le mie figlie venissero escluse dai classici circoli di amicizie.

Avevo provato l'esperienza del travestimento, ma non mi faceva stare bene, mi sentivo falsa e soffrivo quando dovevo tornare alle mie sembianze.

L'idea di una transizione, col tempo, cominciò a consolidarsi ma c'erano due grossi ostacoli: il matrimonio – per me indissolubile – che invece sarebbe stato annullato e l'intervento chirurgico che mi spaventava moltissimo.

Quando fu varata la legge sulle unioni civili vidi una possibilità, come anche nel fatto che la Corte Costituzionale avesse decretato che l'intervento chirurgico non era più indispensabile per le persone trans.

Per anni avevo cercato distrazione in altri interessi, ma inevitabilmente arrivai al punto di non potercela più fare.

Non era giusto per me, non lo era per gli altri che conoscevano una persona finta. Fu un periodo di tormento, notti insonni, preghiere. Ci volle tempo, ma finalmente capii di aver vissuto la vita cercando di essere quello che gli altri si aspettavano e che, invece, era giunto il momento di essere me stessa. Le mie figlie non erano più bambine e contavo che avrebbero capito. Ci volle del tempo per trovare il coraggio e il momento giusto per raccontare tutto a mia moglie, momento che arrivò alla vigilia del mio cinquantatreesimo compleanno.

Temevo di perderla, di deluderla, di farla soffrire. Invece lei mi comprese, mi restò vicina e mai mi fece mancare il suo supporto. Grazie a Dio, il nostro matrimonio era ed è tuttora ben solido.

Il giorno dopo quel coming out, presi contatto col consultorio del MIT e iniziai il percorso di affermazione di genere.

Da quel giorno, sono stati tanti i coming out, con gli amici, con i colleghi, con l'azienda che per fortuna mi ha supportato concedendomi l'identità alias¹¹, cioè riconoscendomi come Alessandra pur senza aver cambiato i documenti.

Quello che mi preoccupava di più era il coming out con le mie figlie, che però mi diedero da subito il loro sostegno. Invece il coming out più drammatico fu con i miei anziani genitori perché all'inizio mi

¹¹ Per identità alias si intende un profilo burocratico temporaneo che può essere utilizzato in scuole, aziende, enti da persone transgender che intendano cominciare o abbiano già cominciato un percorso di affermazione di genere e che permette loro di registrarsi in un'istituzione con il proprio genere di appartenenza.

rifiutarono; ci volle un po' di tempo e di dialogo, ma alla fine mi compresero e accettarono la situazione.

Ringrazio tutti per essere stati al mio fianco; a parte due tizi che mi hanno tolto l'amicizia sui social, sono sempre stata ben accolta e non posso dire di essere mai stata discriminata o insultata per la mia identità.

Grazie anche al conforto di padre Pino¹² e di don Gabriele¹³, sacerdoti coi quali sono entrata in contatto tramite *La Tenda di Gionata*, il mio rapporto con Dio è migliorato, ed è anche grazie a loro che ho capito che Dio mi ama per quello che sono. Ho avuto modo di scoprire nella Chiesa Cattolica una realtà di inclusione e vicinanza che non mi sarei aspettata.

Alla fine, il mio è stato un percorso lungo, rallentato prima dal lockdown per il COVID, poi da un percorso legale complicato dal fatto che non accettavamo lo scioglimento del matrimonio e la sua conversione in unione civile; questo passaggio legale lo abbiamo vissuto come una formula discriminatoria che ci offre minori tutele, ma che mia moglie e io siamo state costrette ad accettare per forza di cose: altre opzioni non ve n'erano.

Ma anche se per lo Stato il nostro non è più un matrimonio, per noi continua ad esserlo di fronte a Dio, alla nostra famiglia, ai nostri cari. Sono Alessandra e sono felice¹⁴.

¹² Padre Giuseppe (Pino) Piva è un sacerdote gesuita, formatore e guida di esercizi spirituali ignaziani.

¹³ Don Gabriele Davalli è un presbitero della diocesi di Bologna, responsabile dell'Ufficio diocesano della pastorale familiare.

¹⁴ Testimonianza raccolta da Luigi Laviola e Valeria Sparacimino, volontari de *La Tenda di Gionata*.

BRUNA

*"SAREBBE BELLO PER ME
ENTRARE E SOSTARE NELLA CASA DI DIO"*

Sono Bruna, sono una donna transgender brasiliana e ho accettato volentieri di condividere la mia testimonianza di vita e di fede, perché penso che ascoltare la mia storia possa aiutare gli altri a far cadere la paura e i pregiudizi verso le persone transgender. Sono ancora tante, infatti, le persone che hanno difficoltà a considerarmi semplicemente una persona, degna – anche solo per questo – di rispetto come tutte le altre.

Rispetto: ecco quello che vorrei.

C'è ancora chi nutre preconcetti verso le persone LGBTQ+: molti continuano a ritenerci persone strane, malate e questo non va bene. Noi vogliamo soltanto vivere ed essere felici; e per esserlo è indispensabile che ci venga riconosciuta la dignità e la libertà degli esseri umani che siamo.

Io sono nata così: fin dall'infanzia ho avuto difficoltà a essere accettata dalla mia stessa famiglia, che frequentava la Chiesa Cristiana Evangelica Pentecostale; per questa religione noi persone transgender siamo considerate il diavolo e destinate all'inferno. Invece io so bene che Dio ama tutti. Da giovane ho partecipato per tanti anni alla vita di questa comunità religiosa, spinta dalle insistenze di mia madre e di mia nonna. Io però non volevo andarci, non mi trovavo bene in quell'ambiente. Mi ero già accorta, infatti, di provare attrazione verso le persone del mio stesso sesso e i pastori parlavano di questo come di un peccato.

A dodici anni i miei scoprirono la mia diversità. Mio zio, che era pastore, mi disse che non meritavo di tornare a casa dalla mia famiglia. Mia

madre voleva che mi sottoponessi a esorcismi e riti di purificazione perché mi considerava malata di mente. Le mie due sorelle mi voltarono le spalle; è stato terribile.

A diciassette anni sono andata via da casa e non le ho più riviste. Nessuna di loro è mai venuta a casa mia o a farmi visita. Non ho più festeggiato il Natale con la mia famiglia da allora. Il periodo dell'Avvento mi mette sempre molta tristezza e malinconia, perché non posso godere di un po' di affetto e di calore familiare.

Nonostante abbia subito questa emarginazione dalla mia comunità religiosa e dalla mia stessa famiglia, la mia fede in Dio non è mai venuta meno. Ho sempre sentito il bisogno di una comunità religiosa della quale far parte e con la quale pregare. In un momento di solitudine mi sono avvicinata alla religione *Candomblè* (una religione afrobrasiana tuttora praticata soprattutto in Brasile e nel resto dell'America latina). Anche lì ho trovato preconcetti non solo verso chi ha un diverso orientamento sessuale, ma anche verso chi è povero. Tuttavia, il mio rapporto con Dio per me è rimasto sempre la priorità assoluta: tuttora faccio la mia preghiera quotidiana accompagnata da una musica brasiliana che ascolto su YouTube.

Dal 2018 ho lasciato la prostituzione e negli ultimi quattro anni mi sono occupata di assistenza alla salute delle persone transgender che lavorano in strada, in particolare di prevenzione e cura dell'HIV. Ho deciso di farlo perché nel 2012 ho scoperto di aver contratto io stessa l'HIV e ho avuto l'occasione di capire che, con le giuste cure mediche, oggi non si muore più di questa malattia. Purtroppo, però, tra le persone che lavorano in strada, spesso non circolano queste informazioni e mi sono resa conto di essere la persona adatta a diffonderle tra loro: sentono, infatti, che io sono una di loro che già ha sperimentato, combattuto con questa malattia. E ora ci convivo.

Negli ultimi tre anni, inoltre, sono anche stata volontaria attivista in un'associazione collegata all'ONU, impegnata nel contrasto alla violenza transfobica e nella denuncia degli sfruttatori della prostituzione, un ufficio chiamato *ONU-Mulheres-Brasil*.

In Brasile se una persona trans viene ammazzata per strada, le forze dell'ordine non intervengono e se ne disinteressano. Io stessa ho denunciato i miei sfruttatori e ho subito per questo minacce di morte. Questa situazione di pericolo per la mia vita è stato il motivo per cui mi sono allontanata, anni fa, dal Brasile.

A febbraio 2024 sono arrivata in Italia. Qui ho trovato l'amicizia e il supporto di Maddalena e Rut della Diaconia valdese, ma non ho trovato una comunità di fede. Non ho neanche provato ad accostarmi a una comunità religiosa, perché non so qui come vengono considerate le persone come me e la paura di subire umiliazioni è sempre viva.

Sarebbe bello entrare e sostare nella casa di Dio e godermi un po' di pace e il suo conforto, parlare con Dio in tranquillità e chiedergli protezione; ma la paura di ritrovarmi addosso gli occhi di tutti mi blocca. Gli sguardi sprezzanti e giudicanti fanno sempre male: per evitarli, rinuncio ad andarci.

Con l'aiuto di Maddalena del *Community Center* della Diaconia valdese di Napoli sto eseguendo le pratiche per ottenere il permesso di soggiorno e sono ospite in casa di amici. Mi sono impegnata attivamente nella ricerca di un lavoro, magari come assistente sociale, attività che sento a me affine: se avessi potuto, avrei frequentato corsi di studio per diventarlo.

Da poco sono riuscita ad aprire un negozio e questo mi dà molta soddisfazione. Mi piacerebbe trovare finalmente un po' di serenità: adesso che ho un lavoro, spero presto di avere una casa tutta mia dove trascorrere la mia vita ed essere felice, così come sono.¹⁵

¹⁵ Testimonianza raccolta da Letizia Tomassone, pastora valdese.

FLORENCIA

"DIO È SEMPRE STATO VICINO A ME"

Non ho avuto una vita facile, e non è facile raccontarla. Le persone transgender sono riservate, non parlano di sé, perché la sofferenza è grande. Se però avvertiamo che chi ci sta di fronte ci ascolta con rispetto e attenzione, si apre uno spiraglio e le parole vengono su dal cuore.

Una cosa posso dire con certezza, da subito: Dio è stato sempre vicino a me. La mia famiglia era molto cattolica, con una frequenza assidua alla messa e ai sacramenti. Da bambino sono stato circondato dal loro amore e da loro ho imparato quali sono le cose importanti, le cose a cui tengo ancora oggi. Quando sono diventato più grande ho fatto anche il catechista in parrocchia. Sentivo dentro di me di poter dare qualcosa alla Chiesa e per questo ho anche iniziato un percorso in seminario: avvertivo il desiderio di dedicare la vita al servizio degli altri.

Sperimentavo, però, una confusione riguardo alla mia identità, mi sentivo diverso dagli altri ma non avevo le idee chiare. Cercavo risposte, ma non avevo nessuna persona di riferimento. Una volta mi chiesero di indicare tre cose positive e tre cose negative della mia vita: mi feci coraggio e in confessione, tra le cose negative, dissi che mi sentivo attratto dagli uomini. La mia esperienza in seminario finì lì: mi mandarono via, non era possibile per me continuare il percorso. «Puoi fare altre cose nella Chiesa» mi dissero, quando salutai i miei superiori.

Cominciò un periodo molto difficile. Cominciavo a sentire che la mia vera realtà era di donna, ma cercavo di reprimere quelle sensazioni. Ne avevo paura, mi sentivo una persona sbagliata, e mi sentivo in colpa nei confronti della mia famiglia, che mi voleva così bene.

Non avevo nessuno con cui parlare, ma in quei momenti così dolorosi Dio mi è stato sempre vicino. Parlavo con lui nella preghiera, cercavo conforto, cercavo di capire la mia strada.

A venticinque anni capii chi ero e iniziai il mio percorso di affermazione di genere. Anche questo è stato un periodo di sofferenza e solitudine. Mi allontanai dalla Chiesa, mi sentivo giudicata. Però ho sempre incontrato persone buone, amici, suore, sacerdoti, che mi hanno accolto senza fare domande, che mi sono state vicino. La loro vicinanza ha rappresentato per me la vicinanza amorevole di Dio.

Oggi sono più serena: le persone buone e i sacerdoti che mi accompagnano mi fanno sentire di nuovo parte della Chiesa. La cosa che apprezzo di più è che non mi fanno sentire a disagio, e mi trattano come una persona, senza sguardi di giudizio o commenti offensivi. Dio è sempre stato ed è sempre con me: se Lui mi ha fatta così, e ha fatto in modo che le cose andassero così, per me va bene. Ho fiducia in Lui, e non ho più paura.¹⁶

¹⁶ Testimonianza raccolta da Luigi Laviola e Valeria Sparacimino, volontari de *La Tenda di Gionata*.

PERSONE TRANSGENDER?

FACCIAMO CHIAREZZA!

Per comprendere di cosa si parla quando ci si trova davanti a una persona transgender dobbiamo partire dal concetto della complessità dell'essere umano e delle infinite sfaccettature in cui declina il suo essere e le sue diverse espressioni identitarie. L'obiettivo è allargare lo sguardo all'unicità della persona nella sua specificità offrendo un contesto umano, sociale e religioso accogliente e non giudicante in cui la diversità rappresenta semplicemente uno dei tanti aspetti della complessità umana.

Per comprendere la singolarità e ricchezza di ogni persona è fondamentale assumere una posizione di incertezza per poter cogliere tutte le sfumature che porta e nelle quali si declina. Sapere di non sapere è l'approccio più utile per addentrarsi in una realtà che negli ultimi anni sta diventando urgente e degna di approfondimento, perché conoscere è la prima e ineludibile necessità per non avere paura, per lasciar cadere le barriere e disporsi a comprendere nel senso di "prendere con sé" il vissuto dell'altro permettendogli di trovare un suo giusto posto nell'esperienza umana e di essere riconosciuto come esistente e mai più come un "clandestino a bordo".

È ormai dato acclarato da ogni studio scientifico che l'autenticità del proprio sé si esprime in modo diverso in forza del contesto familiare e sociale in cui la persona nasce e cresce e che l'identità sia il risultato di fattori bio-psico-sociali strettamente collegati fra di loro e dipendenti gli uni dagli altri.

Parleremo quindi dell'identità transgender come del modo di essere ed esprimersi della persona che vive una discordanza, un'incongruenza, spesso dolorosa, tra la propria identità di genere, ovvero la percezione personale di appartenere al genere maschile o femminile, e il sesso

assegnato alla nascita, giungendo o meno alla domanda di modificazione dei caratteri sessuali primari e secondari. Diversamente si parla di transessualità quando tale domanda viene posta alla scienza medica e perseguita dalla persona.

Il termine transgender è quindi considerato un termine ombrello che racchiude diverse coniugazioni della propria identità, facendo riferimento a una varianza di genere normale e non patologica in cui la persona vive sé stessa e si relaziona agli altri e alla società. L'identità di genere può allora essere immaginata come un continuum con agli estremi il maschile e il femminile e nel mezzo una moltitudine di modi di percepirsi ed esprimersi. Il concetto di continuum presuppone un sistema non binario maschio/femmina in cui sono possibili contaminazioni di genere, oscillazioni, movimenti e finanche la non appartenenza ad alcun genere.

Nella persona transgender si può spesso incontrare un vissuto di disforia di genere ovvero la situazione di profondo disagio e sofferenza in relazione a un genere che non riconosce congruo al suo sentire. La disforia viene diagnosticata, in base a specifici criteri medici, quando la persona con incongruenza di genere, ovvero la marcata incompatibilità tra l'identità di genere e il sesso biologico assegnato alla nascita, manifesta un significativo malessere psicologico, come depressione o ansia, e/o una compromissione funzionale in ambito relazionale, scolastico, lavorativo o sociale in genere. I criteri per una diagnosi di disforia secondo il DSM V, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, fanno riferimento a una marcata incongruenza di genere che persista da almeno sei mesi con il forte desiderio di identificarsi nel genere opposto, il disagio rispetto alle caratteristiche sessuali primarie e/o secondarie, la decisa aspirazione a eliminarle o evitarle e assumere così le caratteristiche sessuali del genere opposto. Bisogna tuttavia sottolineare che la persona si può anche percepire come transgender senza necessariamente vivere una forte sofferenza

o disagio ma sperimentando quella che viene definita “euforia” ovvero il sentirsi bene nel proprio essere e vivere una situazione di piena riconciliazione con sé stessa al di là di ogni ricerca di medicalizzazione forzata. Fondamentale per la scienza è stato il passaggio dalla patologia, quindi dal disturbo di identità, al disagio e alla sofferenza che l’incongruenza di genere può comportare alla persona. Il focus si è quindi spostato dal disordine mentale alla salute dell’individuo e alla ricerca del suo benessere.

Bisogna tuttavia non sottovalutare che le persone transgender sono sottoposte a quello che viene definito *minority stress* ovvero una condizione di stress micro o macro traumatico dovuto essenzialmente allo stigma sociale con un costante senso di invalidazione e svalutazione della propria esperienza di vita. Inoltre, mentre altre minoranze, come quelle etniche, hanno la possibilità di contare sul supporto del contesto familiare, le persone transgender possono spesso incontrare problemi proprio nel contesto più vicino a loro, oltre che in quello sociale e religioso.

Il momento evolutivo più delicato per la persona transgender è rappresentato dall’adolescenza, quando il corpo, con le sue modificazioni fisiche, manifesta un cambiamento che non avverte come proprio e che avversa prepotentemente. Questa è la ragione per cui in adolescenza, dopo la necessaria presa in carico psicologica, è possibile iniziare una terapia medica a base di triptorelina, farmaco che sospende *momentaneamente e reversibilmente*, lo sviluppo puberale per garantire all’adolescente di avere un tempo più lungo per l’esplorazione di sé e della propria identità, riducendo la sofferenza per un corpo che rischia di compromettere il suo già fragile equilibrio mentale. Naturalmente, perché tale terapia possa avere inizio, andranno seguiti determinati e ben definiti parametri medici valutando, caso per caso, rischi e benefici e l’effettiva necessità per il benessere della

persona, valutazione demandata a un pool di professionisti quali pediatri, psicologi, endocrinologi e bioeticisti.

Infine sul piano psicopedagogico occorre operare su due fronti contemporaneamente. Accompagnare la persona a una profonda consapevolezza di sé e della propria identità, creando uno spazio che interrompa il circuito della segretezza, della clandestinità, dell'indicibile e scoraggiando ogni forma di transfobia, giudizio, svalutazione e colpevolizzazione del suo vissuto, e, allo stesso tempo, sostenere la famiglia nel momento della rivelazione, della paura, dell'angoscia per un futuro sociale incerto attivando le risorse di accompagnamento alla piena realizzazione dei figli e delle figlie. Occorrerà un serio lavoro sulle aspettative che un genitore nutre nei confronti del figlio e della figlia attenendosi al dato di realtà di una persona che sta identificando in sé un genere diverso ma del tutto sano e mai patologico.

Sarà quindi l'amore, la comprensione profonda, l'apertura della mente e del cuore a generare la nuova nascita della persona transgender finalmente legittimata a essere sé stessa in ogni ambito di vita sia esso familiare, sociale e religioso.

Alessandra Bialetti¹⁷

¹⁷ Alessandra Bialetti è laureata in Pedagogia Sociale e ha all'attivo numerose pubblicazioni sull'argomento. Da diversi anni è impegnata nella formazione di educatori, insegnanti, animatori, nella consulenza di singoli e coppie e nell'accompagnamento di persone LGBTQ+ nel loro percorso di vita.

POSTFAZIONE

Non è più tempo di nascondimenti e fughe. L'identità, spesso maturata in un lungo percorso di vita, si impone come una ricerca intima e ci viene offerta come un dono. A volte è così chiara che inizia con i primi ricordi da bambina/o. E ha a che fare con Dio. Un/a Dio che si evolve e cammina con noi, e ci sfida a stare nella verità.

Questi racconti ci insegnano che la costruzione di sé non finisce mai e che si può e si deve continuamente cercare la coerenza con chi si sente dentro di essere.

Mentre il mondo gay e lesbico ha qualificato questo percorso come "coming out" – uscita dal nascondimento per mostrarsi come si è – le persone trans prendono in considerazione la possibilità di travestirsi perché emerga la propria verità su di sé.

Quasi un contrasto, a cui si è costretti da una società che non sa immaginare alternative al maschile e femminile, e neppure al matrimonio. Cosa costerebbe riconoscere semplicemente che le relazioni d'amore vanno sostenute e tutelate tutte allo stesso modo? Che "l'amore è amore"?

Mentre la vita va avanti, con la collocazione lavorativa, gli studi, le relazioni familiari, le vacanze con amici e i gruppi scout, si scopre che nella propria vita qualcosa d'altro conta, ed è il sentirsi profondamente diversi da come si appare.

Le persone trans sconvolgono la nostra comprensione del mondo, eppure le loro testimonianze parlano di un forte radicamento in sé, una convinzione profonda sulla propria identità. Terremoto e radicamento, forza e cambiamento.

Intanto la transizione rimette sul tavolo quella polarizzazione binaria M/F che le teologie Queer vogliono polverizzare mettendo in primo

piano la fluidità di genere. Per questo le persone trans sono a volte guardate con sospetto da chi fa del genere un'ideologia, sia nel senso della differenza sia nel senso della fluidità. La costruzione sociale dell'identità di genere così come il senso libero della differenza femminile cadono in contraddizione con l'esperienza profonda del radicamento in un preciso genere sessuale delle persone trans.

Possiamo solo affermare che l'essere "a immagine di Dio" riguarda tutte le creature umane, nella loro meravigliosa varietà, e che questa immagine con cui siamo accolti/e alla vita viene riaffermata nel battesimo.

Una nota del Vaticano afferma che le persone trans possono essere accolte al battesimo, purché questo non provochi scandalo e disorientamento nella comunità dei credenti. Forse il disorientamento nasce quando si svela che a volte l'identità abituale è una menzogna. E dopo questo svelamento dell'apparenza si condivide qualcosa della verità, qualcosa che restituisce spessore e vita alla comunità.

La Chiesa Riformata Unita del Belgio ha riflettuto su questa necessità di condivisione. Ha messo in evidenza che per le persone trans un gesto di benedizione talvolta è importante, segna un passaggio verso una vita nuova. Infatti, la Chiesa tutta afferma che il battesimo è permanente e che la persona resta la stessa, anche nella transizione, anche quando chiede che venga cambiato il suo nome sul certificato di battesimo. Ma alcune persone trans si sentono incoraggiate sul loro cammino di fede se al momento di cambiare lo stato civile ci può essere una benedizione. Siamo invitati/e a benedire: «A questo, infatti, siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.» (I Pietro 3,9).

E siamo invitate/i ad astenerci da giudizi e da azioni che vogliono "aggiustare" la realtà secondo i codici binari. È tempo che le Chiese reclamino, assieme ad associazioni per i diritti umani come *Amnesty*,

che non si possono tollerare le riassegnazioni chirurgiche del sesso alla nascita. Ogni creatura che nasce nasce perfetta! La scelta di transizione fatta in età adulta è tutta altra cosa, e comporta una rivalutazione di tutte le relazioni affettive, e un avvicinamento al sé più intimo. Credo che le persone trans ci insegnino un ascolto profondo, che dobbiamo esercitare verso l'altro e verso il divino Altro, in una sfera d'amore scambiato.

La fede ci porta sulle strade del rapporto con Dio e con la sua grazia, con la benedizione di una vita piena. Nel vangelo di Giovanni, Gesù dice: «Io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza.» (Gv 10,10) Cosa rompe e ferisce questa vita piena e abbondante, benedetta? Le aspettative sociali sulla riuscita come uomo o come donna? Il nascondimento necessario e profondo dei propri sentimenti su di sé?

Lasciamoci accompagnare da persone che, attraversando queste aspettative sociali e famigliari e affermando la propria completezza, hanno sentito un Dio vicino. Persone che non si autogiustificano, non fondano la propria giustizia sul genere, l'orientamento o l'identità sessuale, ma su Dio che chiama e vuole veder vivere anche la sessualità nella libertà dell'amore.

Sogniamo insieme una Chiesa che sappia manifestare la benedizione di Dio che faccia germogliare relazioni giuste.

Letizia Tomassone¹⁸

¹⁸ Letizia Tomassone è pastora e teologa della Chiesa valdese, autrice di numerose pubblicazioni su teologia e genere.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

A CURA DI ALESSANDRA BIALETTI

Trans-formazione: l'essere e il divenire delle persone transgender

AA.VV., a cura di Fabio Rapisarda, Franco Angeli Editore, 2024

***Noi genitori di ragazzi transgender.
Quello che non sapete e forse non volete sapere***

AA.VV., a cura di Roberta Rosin e Valentina Cincotto, Il Poligrafo Editore, 2024

***Song of myself.
Un viaggio nella varianza di genere***

Fabio Geda, Feltrinelli Editore, 2024

***Protect trans kids.
Come le famiglie possono accompagnare la crescita delle giovani
persone transgender***

Camilla Vivian, Manni Editore, 2024

***Essere non-binary.
Taccuino per psicolog3 contemporane3***

Nadia Santini, Mimesis Editore, 2024

L'incongruenza di genere in adolescenza.

Margherita Graglia, Carocci Editore, 2024

***Adolescenti fluidi.
Percorsi evolutivi dell'identità di genere***

AA.VV., a cura di Elena Buday e Sofia Bignamini, Franco Angeli Editore, 2023

***Figli di un dio minore?
Le persone transgender e la loro dignità***

Luciano Moia, San Paolo Edizioni, 2022

Omosessuali e transgender alla ricerca di Dio

Adrien Bail, Effatà Editrice, 2016

***La fluidità sessuale.
La varianza dell'orientamento e del comportamento sessuale***

Davide Dettore e Emiliano Lambiase, Alpes Editore, 2011

INDICE

Prefazione	1
Alessandro	3
Cristina	6
Joy	10
Ethan	17
Alessandra	22
Bruna	27
Florencia	30
Persone transgender?	32
Postfazione	36
Bibliografia consigliata	39

Pubblicazione edita da *La Tenda di Gionata*, associazione nata per favorire l'accoglienza, la formazione e l'informazione dei cristiani LGBTQ+, dei loro familiari e degli operatori pastorali.

Per saperne di più visita il sito
www.tendadigionata.org

Per richiedere gratuitamente una copia cartacea scrivi a
tendadigionata@gmail.com

Scarica gratuitamente gli altri nostri libri da
www.gionata.org/ebook

Finito di stampare nell' Aprile 2025



Sostienici indicando nella tua dichiarazione dei redditi
il Codice Fiscale: 94275530486



Libro disponibile sotto la licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale
Diffondi liberamente, citando sempre la fonte

Queste sono storie vere, raccontate con il coraggio di chi ha superato la disperazione e con la fede di chi continua a credere nel bene, malgrado le sofferenze. Sono storie di persone transgender, spesso vittime di abusi ed emarginazione, che hanno dovuto intraprendere un viaggio in senso sia geografico, alla ricerca di stabilità e sicurezza, sia psicologico, alla ricerca di un'identità autentica. Le ha sostenute una profonda spiritualità, poiché proprio chi non può contare su nulla avverte l'incredibile forza di questa verità: «Dio mi ama così come sono.»

Le testimonianze di Alessandro, Cristina, Joy, Ethan, Alessandra, Bruna, Florencia sono accompagnate dall'introduzione pastorale di don Andrea Conocchia, parroco attivo nell'accoglienza alle persone trans, dai contributi della pedagoga Alessandra Bialetti e dalle riflessioni biblico-teologiche di Letizia Tomassone, pastora e teologa della Chiesa valdese.

LA TENDA di GIONATA ETS-ODV
accogliere formare e informare su fede e omosessualità



GAY CHRISTIAN AFRICA
UNDERSTANDING FAITH AND HOMOSEXUALITY

